Brevi considerazioni sparse su ciò che è accaduto oggi, cioè quasi niente

1. Capisco bene che i soggetti promotori enfatizzino il fatto che il numero di sì ai referendum sia maggiore del numero dei voti per cui il centro destra governa. Non possono fare altrimenti, loro. Ma io, che non sono un soggetto promotore e non ho nulla da dimostrare, temo che questo dato non serva a legittimare un “popolo” che non esiste, ma semplicemente a delegittimare un governo del quale già sapevamo il poco consenso reale su cui si regge.

2. L’uso tattico dei referendum al posto della politica non serve a guarire la politica, ma ad aggravarne ancor di più la condizione di malessere. Per qualche tempo, potremmo dire anche basta, no? Sennò non ricostruiremo mai nulla di davvero politico.

3. La sproporzione tra i no sul lavoro e i no sulla cittadinanza è il dato più inquietante. Vuol dire che in Italia l’intersezionalità non esiste, e siamo disposti a rivendicare giustizia sociale contro gli altri, non con gli altri. È ricostruire questa connessione contestando il dato di fatto della solitudine il cuore della sinistra possibile. Devo anche dire, per amore di verità, che questo dato dovrebbe provocare una vera crisi d’identità nella CGIL. Sicuro che rappresentare dei lavoratori che sono anche leghisti sia un buon modo per difendere i diritti dei lavoratori?

4. Infine una domanda esistenziale: quando arriva una cattiva notizia che sapevamo sarebbe arrivata, che non poteva non arrivare, perché ci disperiamo lo stesso? Non è accaduto nulla di più di ciò che non poteva non accadere. Non c’è nessuna responsabilità da attribuire che non si potesse attribuire anche prima. Non c’è alcun mondo dietro il mondo da scoprire. Fondamentalmente oggi non è successo niente. Non capisco né lo stupore, né la delusione né l’entusiasmo. Non resta che continuare lentamente a cercare ancora. “Sine ira et studio”.

Sergio Labate
(post fb 9-6-25)